

L'inchiesta

Servizio civile scoperto l'esercito dei finti volontari

Truffa sul welfare, scatta il blitz Sei indagati, 19 progetti «sospetti»

Leandro Del Gaudio

Giovani aspiranti volontari usati come «bancomat». Venivano reclutati, inseriti nei progetti del servizio civile, utilizzati come prestanome per sbloccare finanziamenti europei. Un affare costruito a tavolino, grazie a un sistema che prevedeva l'uso di «comparse», ma anche di moduli prestampati da compilare, in modo da dirottare i quattrocento euro mensili che lo Stato riserva a chi svolge servizio civile a una organizzazione accreditata presso la regione Campania.

Una trama che, ridotta ai minimi termini, funzionava in questo modo: il finto volontario prestava la propria identità, girando le quattrocento euro alla associazione, in cambio di un bonus di ottanta euro mensili che gli venivano «resistuiti» sempre dalla onlus di riferimento. Un andazzo che risale al 2015, almeno secondo



Innumeri
Attività finanziate dalla Regione. Hanno visto coinvolti 188 finti operatori

l'ipotesi che ha spinto la Procura di Napoli a scoperciare un nuovo possibile pentolone in materia di mala gestione di soldi pubblici, facendo scattare blitz e sequestri a carico dei presunti faccendieri. Truffa è l'accusa mossa dal pm Raffaello Falcone, magistrato in forza al pool coordinato dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli, in un'inchiesta che vede al momento sette indagati. Perquisizioni messe a segno dalla Guardia di Finanza, sotto i riflettori finisce l'associazione di volontariato «Feder Mediterraneo», legalmente rappresentata da Giovanni Oriani e accreditata dal 2014 all'Albo della Regione Campania per la presentazione dei progetti di servizio civile nazionale. Chiara l'ipotesi investigativa: la «Feder Mediterraneo» viene indicata come il soggetto che si è sostituito nelle attività illegali condotte anni fa dalla associazione «Un'ala di riserva», cancellata dal dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale, in seguito all'arresto del suo presidente, Alfonso De Martino. In sintesi, dopo le indagini sull'accoglienza degli immigrati, che hanno colpito «Un'ala di riserva», sarebbe entrata in gioco la «Feder Mediterraneo». Se la prima associazione puntava a gestire i «pocket money» riservati agli immigrati del

nord Africa presenti nelle strutture di accoglienza, la seconda avrebbe un altro obiettivo, meno vistoso ma decisamente redditizio: il servizio civile. Ed è in questo scenario che, oltre a Oriani, finiscono sotto indagine anche Alfonso De Martino (ex patron di «Un'ala di riserva»), altri presunti soci in affari, tra cui Paolo De Martino (fratello di Alfonso); Vittorio Colurci, indicato come reclutatore di giovani da inserire nelle liste del servizio civile; Tiziana Dente, Aniello Pirozzi e Raffaele Savarese. Tutti i soggetti coinvolti - bene chiarirlo - potranno difendersi nel corso del seguito delle indagini, dimostrando la correttezza della propria condotta. Ma in cosa consiste questo nuovo filone di indagine? Scrivono gli inquirenti: «È emerso che i volontari assegnati alla realizzazione del progetto denominato «Sos cultura Vallo di Diano 2010», per il quale sono stati impiegati per finalità dif-

forni rispetto a quelle previste dal progetto». Ma non è tutto. In altri casi, infatti, «i volontari non sono stati impiegati in alcuna attività sulla base di un accordo illecito che prevedeva che l'Associazione in questione trattenesse il loro compenso mediante l'accredito dell'importo di 400 euro, spettante mensilmente a ciascun volontario, su carte prepagate intestate ai volontari ma materialmente nella stessa disponibilità dei soggetti che agivano per conto dell'associazione e corrispondevano mensilmente ai volontari la somma di 80 euro in contanti». Insomma, una partita di giro. Difeso dai penalisti Maurizio Messuri e Salvatore Pane, Alfonso De Martino rese due anni fa alcune dichiarazioni al pm, aprendo lame di luce anche del servizio civile. Nega di aver svolto attività illecite dopo il suo arresto del 2015 e si dice pronto a dimostrare la correttezza della sua nuova attività imprenditoriale. Fatto sta che sotto inchiesta ci sono 19 progetti finanziati dalla regione Campania, che hanno interessato - almeno sulla carta - qualcosa come 188 volontari. Uno scenario che potrebbe coinvolgere anche altri potenziali protagonisti dell'ultimo scandalo in materia di fondi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Favori al gruppo Ragosta, va a giudizio ex direttore dell'Agenzia delle Entrate

Il caso

Al via il processo per oltre 30 professionisti. Riflettori accesi su contenziosi e presunti abusi

Favori e pressioni, per agevolare imprenditori amici, commercianti, finché candidati in un concorso aperto a duemila iscritti. E lo scenario che è costato il rinvio a giudizio a carico di Enrico Sangermano, ex direttore generale della Agenzia dell'Entrate, da qualche tempo in pensione. È stato il gup Pietro Carola a disporre l'apertura di un processo a carico di oltre trenta professionisti, su richiesta del pm Ida Teresi. Per tutti si va al prossimo sei dicembre, dinanzi alla prima sezione penale, in un dibattimento nel corso del quale saranno passati in rassegna gli episodi di presunta concussione, corruzione, abuso d'ufficio, peculato raccolti anni fa, nel pieno delle indagini condotte sul blocco imprenditoriale dei fratelli Ragosta.

Unica assoluzione per Maria Rosaria Molfetta, che aveva chiesto di essere giudicata con la formula del rito abbreviato. Ma andiamo con ordine, a ripercorrere i punti cardini



di una vicenda che anni fa sollevò scalpore per il profilo delle persone coinvolte. C'è una prima ipotesi di abuso d'ufficio a carico di Sangermano, in relazione ai suoi rapporti con l'imprenditore Federico Ragosta e con Salvatore Cortese, a sua volta dirigente della direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate. In sintesi: Sangermano avrebbe indotto gli uffici destinatari di alcuni contenziosi di Ragosta alla sospensione delle cartelle di pagamento, «consentendo al beneficiario di temporeggiare». Un trattamento di favore su cui ci sarà un accertamento a dibattimento, a partire da dicembre: dife-

La minaccia

Agli atti pressioni su Biagio Izzo, costretto ad esibirsi al matrimonio della nipote di Sangermano «altrimenti gli mando un cartellone...»

si dai penalisti Gaetano Balice e Giuseppe Stellato, i due dirigenti dell'Agenzia delle Entrate si dicono pronti a dimostrare la correttezza della propria condotta, nel corso del seguito del processo. Stesso discorso vale per tutti gli altri imputati. Ma sono tanti i punti individuati dalla Procura, alla luce della trama di intercettazioni dispiegate negli anni dell'inchiesta Ragosta. Agli atti finisce pure una ipotesi di concussione a carico dell'artista Biagio Izzo, secondo quanto emerge da una intercettazione: «Mi raccomando dici a Biagio Izzo che ci deve fare questa cortesia di un quarto d'ora... altrimenti faccio arrivare un cartellone pubblicitario più di una cartella...». In ballo c'era un avviso di accertamento poi notificato il 4 giugno del 2012 per l'anno 2009 per compensi non dichiarati ammontanti a oltre 56mila euro. Per la Procura dunque ci sarebbe stata una minaccia, in occasione della cerimonia per la promessa di matrimonio per la nipote di Sangermano.

Poi c'è il capitolo concorso interno, per il passaggio dal secondo alla terza area funzionale, un test aperto ad oltre duemila candidati interni. Qui l'accusa è di falso, dal momento che - a giudizio degli inquirenti - alcuni candidati sarebbero stati favoriti con un voto maggiorato. Decisivo il lavoro svolto dal nucleo di polizia tributaria della Finanza, non manca un capitolo legato all'uso dell'auto di servizio: Sangermano - scriveva il pm - ne faceva indebito uso. Ora la parola ai giudici.

L.d.g.

In casa del medico legale il «museo» di opere rubate

La famiglia affetta da sindrome dell'acquisto compulsivo: riformata da ladri specializzati

Maria Tiziana Lemme

Più che una casa, un ricettacolo di dipinti, statue di santi, di madonne e gesù bambini, ostensori, calici, pissidi, reliquiari. Anche in cucina tra il forno e i fornelli, nel bagno. La Madonna con bambino del 1500 rubata nella chiesa Santa Marta di Napoli il 4 luglio del 1997 è stretta tra una sedia e il corridoio, su una parete affollata la pala d'altare del 1520 rubata nella Collegiata Sainte Waudrud, il maggior edificio religioso di Mons, in Belgio, rubata il 2 luglio 1980 e pagata all'epoca cento milioni di lire. Sopra su una seggiola sta un bambino.

Questa la scena che si sono trova-

ti davanti i carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, con il generale Fabrizio Parrulli, entrando nell'abitazione di un medico condotto di Ciampino, anche medico legale, con la passione dell'arte sacra rubata.

Sette milioni di euro il valore dei cento beni sequestrati e presentati ieri in conferenza stampa a Roma nella sede dei carabinieri tutela patrimonio, dopo un anno di indagini cominciate con il furto del San Michele Arcangelo (XVI sec.) dalla chiesa di Monteroduni, in provincia di Isernia. Vengono fotografate due persone che si allontanano con un vistoso sacco, una è già nota alle forze dell'ordine. Cominciano le attività investigative e tutte portano al medesimo modus operandi: furti che avvengono in piccoli comuni tra l'alt' Casertano sino alla provincia di Isernia in piccole chiese non vigila-



La statua. Fu rubata nella chiesa di Santa Marta, salita San Sebastiano

La banda
Furti in chiese di piccoli centri tra Molise e Casertano
Scoperto un bottino di cento reperti



te, appena dopo che il prete apre i battenti.

Grazie alle intercettazioni risalgono all'organizzazione criminale, è di Scampia e si è dotata di un discreto numero di figure, dall'ambulante che vende per strada i calzini e nel tempo libero fa un furto nella chiesetta di Formicola, in provincia di Caserta, oppure a Olevano sul Tusciano, a Castelvetere sul Calore, a

Carinola, a Contursi, a Pontelatone, passando per gli intermediari che si occupano delle collezioni dei beni rubati e su su fino ai ricettatori che acquistano, spesso commissionando le opere per adornare la casa.

Sono state ricostruite le fasi di ventiquattro furti avvenuti prevalentemente in danno di chiese e istituti religiosi, ma in qualche caso i furti hanno riguardato anche case d'aste, come il dipinto di scuola francese rubato il 16 giugno 1990 alla Antonina di Roma, o l'olio su tela del XVIII secolo raffigurante Gesù Bambino con corona di fiori da una casa privata di Lanciano. In qualche caso i furti si sono spinti fino al centro nord: a Barrea, in provincia di L'Aquila, a Imola, a Gubbio, a Faenza. Venti persone sono state denunciate.

Il procuratore di Velletri, Francesco Preti, dice che la famiglia che vive nella casa, ormai spoglia, di Ciampino è affetta da mania compulsiva all'acquisto. Ora seguiranno le indagini relative ai flussi finanziari per gli avvenuti pagamenti. Naturalmente tutti in contanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA